

CONFCOMMERCIO

Francesco Rivolta

«Le aziende
saranno
più libere
di assumere»

l'intervista » Francesco Rivolta

«Ora aziende più libere di tornare ad assumere»

*Il direttore generale di **Confcommercio**: «I nostri associati hanno già inviato migliaia di richieste»*

Le frasi

PAGELLE

I ministri Fornero e Sacconi hanno svolto un buon lavoro

TURISMO

«Le nuove norme aiutano anche gli addetti stagionali»

RICHIESTE

No a maggiori oneri per la flessibilità in entrata

ALLARME

Questa pressione fiscale rischia di portare le pmi in fondo al baratro

Renato Salvia

■ Con l'accordo sull'apprendistato professionalizzante in somministrazione si mettono finalmente le imprese «al centro della formazione». Ne è convinto il direttore generale di **Confcommercio**, **Francesco Rivolta** che valuta positivamente l'intesa raggiunta tra datori di lavoro e sindacati, intesa che ha sbloccato la possibilità di ricorrere alle agenzie per il lavoro anche per questa particolare forma contrattuale. Che diventerà, Rivoltane è sicuro, «lo strumento principe per l'ingresso nel mercato del lavoro» in un contesto nel quale la crisi fa sentire i suoi effetti negativi soprattutto sul sistema produttivo e dei servizi.

Dottor Rivolta, l'accordo sull'apprendistato professionalizzante che ne disciplina anche le modalità di somministrazione rappresenta un pas-

so avanti nell'ampliamento dell'offerta di lavoro? O permangono alcune criticità, soprattutto nell'ambito del commercio?

«L'aspetto più importante è il fatto che l'accordo con le parti sociali siglato nello scorso marzo riguarda tutti i settori produttivi. Il contratto di apprendistato in somministrazione vede le agenzie come datori di lavoro ed è a tempo indeterminato anche se il concetto stesso di somministrazione prevede un termine per l'impresa utilizzatrice. Mal'aspetto più importante è che si riconosce che la formazione si fa in azienda».

L'esclusione della somministrazione a tempo determinato costituisce un problema, oppure per alcune attività commerciali che sono caratterizzate da una particolare stagionalità c'è la possibilità di utilizza-

re altri strumenti normativi?

«L'esclusione del tempo determinato riguarda le agenzie per il lavoro. L'impresa che si rivolge al somministratore applica un contratto a termine. Noi come **Confcommercio** abbiamo condotto una battaglia affinché nella normativa riguardante l'apprendistato rientrassero i cicli stagionali e si è conclusa (...)

(...) positivamente. Con il nostro contributo l'apprendistato professionalizzante si applica trasversalmente a tutti i settori, dalla distribuzione ai servizi al turismo».

Non sarebbe preferibile una totale liberalizzazione dell'apprendistato in modo tale da consentire a domanda e offerta di lavoro di incrociarsi secondo le modalità più convenienti?

«Siamo sempre stati favorevoli a una totale liberalizzazione del mercato del lavoro. Nel Testo unico del-



l'apprendistato, grazie ai contributi dell'ex ministro Sacconi e dell'attuale ministro Fornero, siamo riusciti a superare le difficoltà che un tempo avevano frenato l'utilizzo di questa forma contrattuale».

Si può fare un'astima del numero di lavoratori del commercio che saranno interessati da questa nuova disciplina?

«L'accordo, come detto, è stato siglato nello scorso marzo e quindi saranno necessario un paio di mesi per avere i primi dati della popolazione di lavoratori coinvolti. Anche perché il vaglio dei contratti stessi è compito degli enti bilaterali. L'unica cosa che al momento si può dire è che nei mesi scorsi, prima che fosse superato l'impasse sul contratto di apprendistato, c'erano pervenute decine di migliaia di richieste di assunzione con questa modalità. L'esperienza, perciò, rende possibile affermare che questo contratto diventerà lo strumento-principe per l'ingresso nel mercato del lavoro».

Può spiegare quali sono state le cause che hanno generato il ritardo con cui si è affrontata la questione?

«In primo luogo, giacché la formazione è di competenza delle Regioni, vi era una carenza di normativa a livello degli enti locali. In secondo luogo, quelle Regioni che avevano delegato in materia lo avevano fatto ognuna con modalità differenti generando confusione. Il settore del turismo, inoltre, era escluso per il suo carattere di stagionalità. Grazie al Testo unico di Sacconi, tutte queste difficoltà sono state superate perché si è omogeneizzata tutta la normativa. Ma ciò che più conta è stato il radicale cambiamento di filosofia: al cen-

tro c'è l'azienda, non più l'aula né l'agenzia regionale di formazione».

La riforma del mercato del lavoro e, soprattutto, dell'articolo 18 non sembra aver sortito gli effetti sperati. C'è ancora spazio per le modifiche in Parlamento e anche per una "moral suasion" nei confronti di quella parte del sindacato meno propensa alle innovazioni? In particolare, cosa farà Confindustria per evitare ulteriori penalizzazioni sui contratti a termine?

«Ci siamo già espressi criticamente nei confronti dei maggiori oneri sulla flessibilità in entrata. Abbiamo presentato al governo richieste di salvaguardia di istituti di flessibilità e con le segreterie dei partiti di maggioranza abbiamo manifestato l'esigenza di allentare i vincoli posti all'ingresso nel mercato del lavoro. Quest'ultimo è flessibile per natura e ogni irrigidimento ne comprometterebbe la funzionalità. Bisogna infatti ricordare che in dieci anni di vigenza della legge Biagi sono stati creati oltre un milione di posti di lavoro. È chiaro che alcuni istituti hanno generato degli abusi. Devono essere sanzionati ma non a scapito dello strumento contrattuale. Questo è inaccettabile. A questo poi si aggiungono la burocratizzazione e l'aumento dei costi. Un aggravio dell'1,4% sul costo della flessibilità va in direzione opposta a quella auspicata, ossia a una diminuzione della pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese».

Ritiene necessario adeguare le normative del settore pubblico e del settore privato, come ipotizzato dal ministro del La-

vorio Fornero?

«Il problema del settore pubblico è soprattutto la produttività. Non servono modifiche legislative: i dipendenti delle amministrazioni pubbliche sono già licenziabili. Si tende a pensare che le norme cambino gli assetti precostituiti, invece in questo caso si tratta di ripensare organizzazione e sistema delle responsabilità».

L'indicatore dei consumi di Confindustria ha evidenziato che la spesa delle famiglie è ritornata sui livelli di inizio 2006. Il lavoro è fondamentale per restituire potere di acquisto ai cittadini. Oggi politiche di austerità finalizzate alla esclusiva riduzione del debito pubblico hanno ancora ragione d'essere?

«Quest'anno prevediamo un calo dei consumi del 2,6%, è un dato drammatico. A ogni tavolo di confronto con governo e parti sociali ripetiamo che una diminuzione delle imposte può produrre effetti benefici sui consumi. L'attuale livello della pressione fiscale può portarci sul baratro della recessione senza ritorno. Ovviamente non si tratta di una richiesta fine a se stessa, ma di un'azione da coniugare alla diminuzione della spesa pubblica e anche all'utilizzo delle risorse recuperate con il contrasto all'evasione fiscale. Serve un po' di ottimismo: insistere sulla tasse può diventare controproducente perché meno consumi significano meno produzione, perdita di posti di lavoro, meno pile più difficoltà nel rispettare gli obiettivi di bilancio. Ci conforta che anche il presidente Monti insistesse sulla crescita, vedremo cosa metterà sul tavolo».